

STUDIO CIRINO, CIRINO & ASSOCIATI

CONSIDERAZIONI INATTUALI

La panacea è arrivata. Ma per l'euro la strada resta ancora in salita

Nonostante l'accordo su salva-spread e banche raggiunto con fatica a Bruxelles, la Ue resta una spa del paradosso, dove non si formano maggioranze ma solo patti di sindacato fragili e poco longevi. Il tavolo del tira-molla-strappa-cuci non ospita temi di fondo ma interventi ambulatoriali di taglio contabile. Si discute di come usare Efsf ed Esm (nella cui santabarbara staranno appena 500 miliardi), di come e quando far comprare titoli di stato alla Bce perché argini la speculazione marrana e lo screanzato spread (ma chi garantirà la Bce, anche se - e questa è l'unica nota di speranza - da adesso si accetteranno i collaterali senza tener conto delle pagelle del rating?). Si discute di rimedi contabili perché il proclama di crescita coniugato al rigore dei conti è un placebo incompatibile con la logica prima che con il principio della disponibilità del reddito. Si discute di cure contabili perché si deve prender atto, di malavoglia e tacendolo, che questa crisi non è altro che il frutto di una colossale manipolazione di mercato, concertata su tavoli rimasti oscu-

ri e riversata sulle economie reali. L'euforia del respiro greco si è spenta in due ore, quella spagnola in trentasei e la mannaia dei mercati telematici, opportunamente azionata da qualcuno, non ha tardato a farsi sentire giusto perché non ci si scordasse che il vero padrone è il book contraffatto. Ora, posto che non si sa e non si vuole sapere chi sia quel qualcuno (caso Esm-Consob insegna: *MF-Milano Finanza* del 5 maggio scorso) e quel qualcuno continua indisturbato ad agire, invece di prender coraggio e affrontare il mostro, si cercano medicinali per lenire le ferite che a breve esso tornerà a procurarci. Fino al giorno (non lontano) in cui le panacee si esauriranno e il mostro ci sbranerà. Per questo neppure il maxi rimbalzo di venerdì 29 mi persuade dell'inizio di un'inversione di tendenza.

Il perché manchi quel coraggio è fin troppo chiaro. Certo, di mezzo si pone l'egemonismo tedesco e la preoccupazione di Frau Merkel, per una volta messa in minoranza dalla triade Monti-Hollande-Rajoy, di scaldarsi il nido elettorale sussurrando all'antico, arrendevole cuore nibelungo le prime quattro

parole del suo inno. Ma il problema è ben più ampio di quello che Apollinaire avrebbe definito come rauca affermazione germanica (peraltro non priva di saggi oppositori al suo stesso interno, presto raggelati dalle dichiarazioni della cancelliera di inizio settimana). Bisognerebbe rintracciarne le ragioni più in là, in trame di più ampia portata, dove la finanza americana si trova invilupata nella ricattatoria rete di un debito pubblico in larga parte in mano asiatica, e in chi da questa parte dell'oceano si è accordato con l'aggressore o spera di ingraziarselo. Ma di questo abbiamo già più volte inutilmente avvertito i nostri insensibili mandatari.

I quotidiani e gli schermi nelle ultime settimane sono inondati dalle accese e dotte diatribe sul se sia meglio stare o uscire dall'euro, senza che ci si accorga di un paio di dettagli: il primo è che per uscire o si va in default (allegria!) o si prende il coraggio di creare una alleanza vera e non legata a fatti contingenti contro le forze contrarie (i numeri ci sarebbero). Nella storia europea era già successo, ma di recente si è assistito all'esatto opposto. Il secondo dettaglio è

che quella diatriba rischia di confondere l'opzione con la necessità, la scelta con il fatto. Di questo lento passo, lo sgretolamento dell'euro diverrà un evento inevitabile: non lo sceglieremo, lo subiremo. Noi come gli altri. L'insistere in una esasperata politica di rigore ragionieristico e consumistico, il restare testardamente appiccicati a una convenzione algebrica che non rispecchia la realtà, il non batter moneta per timore di un'inflazione che comunque verrà e, non da ultimo, il rimanere di fatto inerti dinanzi allo strapotere occulto e illegale di mercati truccati, finiranno col produrre l'autodistruzione della moneta. Per quel che ci riguarda, se a maggio mancavano 3,5 miliardi di Iva causa recessione, i guai seri arriveranno già da novembre quando i disidratati acconti delle tasse dimostreranno che il pareggio contabile è la nuova illusione: non pia, ma dolorosa. A quel punto, più che il dolor potrà il digiuno. E contro il digiuno, si sa, non c'è parametro, spread o scelta moderata che tenga. (riproduzione riservata)

Emilio Cirino